

# Obbligo vaccinale: la trasparenza dell'informazione è sufficiente?



Costantino Panza

Pediatra di famiglia, Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia)

Il fenomeno dell'esitazione a vaccinare i propri figli è sempre stato presente e negli ultimi anni ha presentato una sensibile crescita che si è espressa in un aumento del numero dei rifiuti e in una diffusa percezione dell'opinione pubblica sui possibili danni da vaccino. Alla base di questa esitazione è presente una poliedricità di ragioni: la difficoltà dell'operatore sanitario a comunicare efficacemente, l'opinione di sanitari contrari o dubitativi sul valore dei vaccini, la percezione da parte dei genitori di un rischio di danno da vaccino superiore al rischio di contrarre la malattia e, infine, la sfiducia o la diffidenza verso le istituzioni pubbliche, elementi ben discussi in un recente Osservatorio Internazionale di *Quaderni acp* [1].

In questo scenario si sono sviluppati veri e propri movimenti di pensiero che hanno cavalcato, con molto successo, teorie complottistiche o cospiratorie per le quali le vaccinazioni offrono vantaggi e guadagni alle aziende farmaceutiche, offrendo in cambio rischi o danni inaccettabili per la popolazione. Il 20% degli americani è convinto che il vaccino antimorbillo provochi l'autismo, un assunto non solo dimostrato ma con chiare prove contrarie pubblicate dalla letteratura scientifica internazionale peer-review, senza tuttavia riuscire a scalfire i movimenti antivaccinali.

Le ragioni degli antivaccinatori vengono diffuse con molta efficacia nel web attraverso le camere dell'eco. Social network, siti internet, blog propagano questi contenuti favorendo l'aggregazione di persone che altrimenti non riuscirebbero a incontrarsi. Il formarsi di una "tribù virtuale" produce informazioni, veicolate quasi sempre in forma di narrazione, attraverso una molteplicità quasi infinita di canali online. Un mondo di false conoscenze che si autoalimenta da sé amplificando il proprio raggio d'azione. L'efficacia di questo modello di diffusione delle informazioni può contare su più di un meccanismo. Primo, l'incontro con altre persone rafforza le proprie credenze; secondo, la narrazione, al contrario della spiegazione scientifica, produce significato e senso che consolida le motivazioni; terzo, l'appartenenza al gruppo porta a non considerare le ragioni degli altri e a leggere ogni notizia attraverso le lenti del movimento antivaccinatore; infine, le tante pagine web disponibili degli antivaccinatori favoriscono la ridondanza delle informazioni, ottimizzandone l'efficacia. Un'analisi desolante della rivoluzione dell'infosfera che ha portato con sé il morbo della *cattiva informazione*, ossia la presenza di contenuti semanticamente falsi (il trial di Wakefield è paradigmatico), e quello della *disinformazione*, quando la fonte della cattiva informazione è consapevole della produzione e diffusione di queste notizie.

A oggi non ci sono strade altrettanto efficaci per contrastare questo fenomeno di falsificazione delle informazioni scientifiche in nostro possesso, anche perché, secondo la teoria dell'informazione, quanto meno probabile o possibile è la notizia, tanto più è informativa: in altre parole, più le notizie sono "assurde" più diventano informazioni e attraggono lettori.

I trial effettuati per sperimentare modelli di comunicazione e contenuti informativi corretti hanno portato a oggi risultati contrastanti. Offrire spiegazioni comprensibili oppure racconti di bambini ammalati di malattie prevenibili tramite vaccinazione (una sorta di contro-narrazione rispetto ai racconti degli antivaccinatori) può addirittura

sortire l'effetto opposto, rafforzando le convinzioni di chi è in dubbio o non vuole vaccinare i propri figli. Quindi una corretta informazione in ambulatorio è necessaria, ed è per questo che *Quaderni acp* ha prodotto una FAD per migliorare le abilità comunicative e relazionali in ambito vaccinale [2], ma non basta. Si deve lavorare su più fronti, non per vincere gli antivaccinatori, ma per raggiungere tutta la popolazione con informazioni scientificamente esatte e veritiere e, non ultimo, per farci riconoscere come trasparenti e assolutamente indipendenti da ogni possibile conflitto di interesse: un punto cruciale soprattutto con l'irrompere della legge n. 119/2107 sull'obbligo vaccinale. Questa legge ha portato al centro dell'attenzione in tutta l'area pediatrica l'interesse per le vaccinazioni e in questi ultimi mesi, abbiamo assistito alla presentazione di diversi congressi di Pediatria organizzati da società scientifiche che presentano come tema centrale, appunto, le vaccinazioni. Quello che stona è il fatto che gli eventi sono stati costruiti con il patrocinio o il sostegno attivo delle industrie farmaceutiche direttamente interessate nella produzione dei vaccini, con il logo di queste aziende ben visibile sulle locandine degli eventi congressuali. Nulla di male, se si dichiara pubblicamente il contributo in denaro, e come è stato utilizzato. Oltre a questa desiderabile trasparenza, rimane il fatto che si incorre in un conflitto di interesse. La presenza di un conflitto di interesse non indica che gli organizzatori o i relatori dell'evento congressuale siano stati corrotti da un interesse secondario, o altro, rispetto a quello primario di portare a conoscenza informazioni complete e corrette. Il conflitto di interesse segnala semplicemente che esiste questa possibilità. È conveniente proporre questi congressi in un momento in cui la conflittualità è così alta? Anche offrire informazioni sulle vaccinazioni su un portale web ([www.vaccinarsi.org](http://www.vaccinarsi.org)) che vede il Ministero della Salute e l'Istituto Superiore di Sanità tra i patrocinatori, i cui loghi sono ben visibili in homepage, sapendo che il portale è sostenuto da un contributo annuale di 15mila euro donato da Farindustria? Una informazione trasparente e dichiarata nella sezione "Etica e trasparenza" del sito ma, ci chiediamo, è conveniente? Tra le 67 aziende sanitarie pubbliche patrocinanti questo sito di informazione non è possibile raccogliere i fondi da destinarsi a questa meritevole opera, così da sganciarsi dal conflitto di interesse? E infine, per desiderio di trasparenza, non sarebbe corretto dichiarare il panel di esperti del Ministero della Salute che ha messo a punto la legge n.119 sull'obbligo vaccinale, in modo da rassicurarci sulla possibilità di un conflitto di interesse?

Semplici operazioni di trasparenza e convenienza, che screditerebbero le teorie complottistiche e darebbero maggiore credibilità e prestigio non solo a queste istituzioni ma anche a tutti gli operatori che quotidianamente negli ambulatori dialogano con i genitori sulle vaccinazioni.

✉ [costpan@tin.it](mailto:costpan@tin.it)

1. Manetti S. Vaccinazioni: tra il dire e il fare... *Quaderni acp* 2017;24:68-9.
2. Giovanetti F, Gangemi M. La comunicazione efficace e le problematiche medico-legali nelle vaccinazioni. *Quaderni acp* 2016;23:146-50.